

# Ospedale, sì e no distanti anni luce «Rigenerare si può». «Inattuabile»



Giovedì nella cappella ducale di Palazzo Farnese il dibattito sul nuovo ospedale. Da sinistra: Katia Tarasconi, Augusto Ridella, Giovanni Ambroggi. FOTO CANALI

**Dopo il dibattito al Farnese il comitato resta convinto che il nuovo polo non serva. Ribatte Gruppi (Ausl): «In via Taverna non c'è futuro»**

**Gustavo Roccella**  
gustavo.roccella@liberta.it

## PIACENZA

● Dice di conoscere il "Guglielmo da Saliceto" «più di chiunque altro al mondo». E la diagnosi è perentoria: «Non ha un futuro, né a livello strutturale né impiantistico». Luigi Gruppi, direttore dell'ufficio tecnico dell'Azienda Usl, il de profundis sull'ospedale di via Taverna intonato al dibattito dell'altro ieri nella cappella ducale di Palazzo Farnese lo ribadisce il giorno dopo con rinnovato vigore. Si salda con quello dei sanitari intervenuti, che hanno coralmente elencato i motivi della neces-

sità di dotare Piacenza del nuovo ospedale programmato, e in gran parte finanziato, dalla Regione. Motivi che non hanno per nulla convinto il comitato "Salviamospedale" che si batte per utilizzare quei fondi per ammodernare il "da Saliceto" ritenuto in grado di assolvere pienamente ai suoi compiti. «Lavoro lì da 31 anni. La struttura di via Taverna riusciamo ancora a farla andare, ma continuiamo a mettere delle toppe, interventi anche importanti che però non risolvono», spiega Gruppi il suo punto di vista. «Si fa sempre più fatica. Si mette rimedio a dei problemi senza però un intervento organico, senza dare uno sviluppo all'ospedale. Se un doman-

ni un cittadino volesse farsi operare in una sala ibrida (dotata di dispositivi avanzati che permettono procedure chirurgiche minimamente invasive, ndr), lì non sarà mai possibile perché le dimensioni sono incompatibili. Non c'è la stoffa per lavorare su certi argomenti, tutte le volte che inseriamo una nuova tecnologia, come all'inizio dell'anno scorso con una nuova risonanza, si rivela tutto molto complicato, dobbiamo ritagliare pezzi di ospedale in maniera difficoltosa, ottenendo bassi ritorni dalle risorse investite». Risorse «che sono tante», rimarca il direttore tecnico dell'Ausl, «abbiamo concluso un intervento in geriatria, dove c'era la diabetologia stiamo andando avanti con il day hospital ematologico: sono cantieri che impiegano risorse, hanno sì un ritorno per i cittadini, ma non sono risolutivi». Gruppi il "Guglielmo da Saliceto" lo paragona a un vestito di Arlecchino. Con quello addosso «l'ambizio-

ne di avere un ospedale di eccellenza ce la scordiamo». «Anche riempire di cantieri l'interno del Polichirurgico, come già oggi siamo costretti a fare, crea una serie di interferenze che, oltre a rallentare i lavori perché ce ne vorrebbero sempre di più di quanti se ne avviano, danno fastidio sia a chi deve curare sia a chi è curato: operare con un trapano nella testa non è il massimo, come un medico ha fatto osservare». Altro tanto dolente la mancanza di spazi di ampliamento, sostiene il dirigente tecnico, «in questo momen-



**Luigi Gruppi,**  
dirigente Ausl

«Il Polichirurgico è un vestito di Arlecchino, impossibile poterne fare una struttura d'eccellenza»

to non ne vedo, il comitato parla di soluzioni ma nessuno è mai venuto da me a prendere una planimetria, non capisco come si accreditino idee di espansione quale la demolizione di Villa Speranza per costruirci nuovi consistenti volumi: è attaccata alle mura e la Soprintendenza una cosa del genere non so come autorizzarla».

Su un versante sanitario, gli addetti ai lavori «se ne rendono conto tutti i giorni che non abbiamo la possibilità di svilupparci», allarga Gruppi lo sguardo dal versante prettamente tecnico: «Tra l'altro adesso c'è un'università appena partita e l'attrattiva per i giovani medici è importante, lavorare in un bell'ospedale e con spazi e strumentazioni adeguate può essere decisivo per far scegliere di lavorare a Piacenza anziché ad esempio a Reggio Emilia». Non demorde dalla sua battaglia, si diceva, il comitato "Salviamospedale". «La nostra posizione resta uguale», tiene il punto Giovanni Ambroggi, uno dei loro esponenti, «anche perché noi abbiamo sottoposto una serie di domande a cui Ausl e Comune non hanno risposto, ad esempio che cosa si farà in via Taverna al posto dell'ospedale. "Vedremo", ci hanno detto, ma lo stesso discorso dei costi energetici di 7,5 milioni che annualmente si sostengono per l'attuale struttura non è che verranno meno se un domani a rimpiazzare il Polichirurgico portano i servizi amministrativi: il problema bollette rimane, anzi, magari aumenta anche». «Noi andiamo avanti», assicura Ambroggi, «oltretutto vogliamo capire bene che cosa uscirà dalla relazione commissionata dall'Ausl per mettere a confronto l'area 5 preferita come sede del nuovo ospedale dall'amministrazione con l'area 6 indicata dalla giunta Barbieri e che fino a ieri dicevano che era idonea». Secondo Ambroggi, la domanda centrale è quella che al dibattito ha posto il referente del comitato, Augusto Ridella: «Se oggi siamo così mal messi, a rimediare aspettiamo dieci anni che sia pronto il nuovo ospedale? Bisogna invece intervenire subito, e secondo noi con una programmazione ben fatta si può intervenire».